

Si conservano tuttavia del Bellini, in Italia e altrove, moltissimi disegni, e i grandi quadri della Predica di San Marco e del ricevimento dell'ambasciatore veneziano al Cairo: opere a cui l'esotismo dei soggetti, combinato con la deliziosa venezianità dell'artista, conferisce una nota singolarissima di originalità insieme con un valore incomparabile di documentazione. Certo di quel suo soggiorno di Levante rimase nell'animo al pittore, come è un po' inevitabile che avvenga a chiunque abbia animo d'artista, una nostalgia levantina che si affaccia in tutti i suoi lavori posteriori con infinita grazia e sentimento.

Anche a Vittore Carpaccio e ad altri, che pure non furono mai in Levante, la vita levantina di Venezia fornì senza dubbio spunti, ispirazioni e motivi. I vecchi turchi in caftano e turbante che incontriamo in tanti quadri del Rinascimento veneziano sono ben quelli che dai giardini del Bosforo emigravano fin nel *fóntego* del Canal Grande: tipi autentici e pittoreschi, copiati sul vero, di quel mirabile Oriente da cui venivano profumi a Parisina e vin dolce a Pandolfo Malatesta; polvere di Cipro alle veneziane bionde e legno della Croce alla « scuola di San Giovanni ».

Nè si potrebbe pensare il Levante italiano del Rinascimento senza evocare ad un tempo